

CARDARELLI TRA «IL MARZOCCO»

E «LA VOCE»*

(FRANCO CONTORBIA)

«Per non fare delle reticenze ipocrite, vi dirò che io mi sono posto un dilemma: o il *Marzocco* o la *Voce*»¹: la nettezza dell'antitesi fissata nella lettera di Cardarelli a Prezzolini del 27 giugno 1911 rimanda subito a un'ambivalenza tra biografica e 'professionale' la cui radicalità si iscrive, con precisa evidenza, in una delle fasi della vita dello scrittore intorno alle quali l'esercizio memoriale della maturità appare meno avaro di informazioni: la fase, intendo, che coincide con il distacco di Cardarelli dall'«Avanti!» e che nella clausola del quarto capitolo (*Primi passi*), di *Villa Tarantola*, poi aggiunto all'edizione 1952 del *Sole a picco*², è oggetto di una rievocazione troppo scorciata perché la si possa accogliere senza beneficio di inventario:

Sopraggiungeva il 1911. Anno fatidico, cinquantenario della nostra unità nazionale. Molte cose accaddero in quell'anno. Fra l'altro, nell'estate del 1911, il mio giornale, [...] «L'Avanti!», si trasferì a Milano³. Io avevo facoltà di seguirlo. Nel caso contrario mi sarei dovuto contentare d'una modesta indennità limitata alle risorse di un'amministrazione in rovina. Scelsi l'indennità. E ne approfittai per cambiare strada, per interrompere una carriera intrapresa con troppo impeto. Fu

* Relazione letta nella Sala Grande della Biblioteca Comunale di Tarquinia nel corso delle Giornate di studio su Vincenzo Cardarelli (25-27 settembre 1981) organizzate dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Tarquinia con il patrocinio della Provincia di Viterbo.

¹V. CARDARELLI, *Epistolario (1907-1929)*, [a cura di B. Blasi], Tarquinia, Lions Club 1978, p.52. Indico d'ora in poi il volume con l'abbreviazione E¹ seguita dal numero di pagina; con E² mi riferisco a V. CARDARELLI, *Epistolario* ordinato da B. BLASI [seconda parte], Tarquinia, «Centro Studi Cardarelliani» del Lions Club 1981.

²V. CARDARELLI, *Primi passi*, in *Villa Tarantola*, Milano, Edizioni della Meridiana 1948, pp.55-72 (corrispondenti alle pp.124-33 de *Il sole a picco*, Milano, Mondadori 1952 – edizione notevolmente diversa dalla prima, pubblicata a Bologna nel 1929 presso L'Italiano Editore -, alle pp.242-8 delle *Opere Complete*, a cura di G. RAIMONDI, Milano, Mondadori 1962, e alle pp.434-40 delle *Opere* a cura di C. MARTIGNONI, Milano, Mondadori 1981). Le due ultime sillogi saranno citate da qui in avanti con le sigle OC e O. Sulla 'risistemazione' di *Primi passi* nel *Sole a picco* 1952 si veda la *Bibliografia cardarelliana* di C. MARTIGNONI in *O*, 1180-1.

³ Il primo numero dell'«Avanti!» milanese è in edicola il 9 ottobre 1911.

allora che lasciavi Roma per la prima volta e me ne andai a Firenze, a ricominciare la mia vita da capo, fra i pragmatisti, gl'idealisti, i socratici, i tomisti e i teosofi del caffè Paskowski⁴.

La storia di Cardarelli nell'anno 1911 è, intanto, un poco più intricata ed esposta ai colpi del caso, il percorso tra le due stazioni meno lineare ed univoco: e il lievissimo *décalage* cronologico che separa l'ultimo articolo cardarelliano uscito sull'«Avanti!» (la recensione a *La vita e il libro* di Borgese, che il giornale socialista stampa il 3 settembre 1911)⁵ dal lungo intervento su Charles Péguy del 7 settembre che costituisce il primo (e unico) documento della collaborazione di Cardarelli alla «Voce»⁶ non autorizza neppure per un attimo l'ipotesi di una svolta meccanicamente affidata a un puro e semplice cambiamento di testata, e dunque di orizzonte più o meno latamente 'ideologico'.

⁴ CARDARELLI, *Villa Tarantola*, p.72 (= *Il sole a picco*, p.133; OC, 248: O, 440).

⁵ V. CARDARELLI, *La vita e il libro*, «Avanti!», XV, 244, 3 settembre 1911, p.(3). Che le ragioni della frattura tra Cardarelli e l'«Avanti!» siano largamente anteriori al settembre 1911, spero di riuscire a chiarire analizzando gli scritti cardarelliani ospitati dal «Marzocco» prima di quella data: sull'argomento sono comunque fondamentali i contributi di U. CARPI (*Cardarelli, l'«Avanti!», «La Voce»: sottosviluppo laziale e crisi degli intellettuali*, «Problemi», 55, maggio-agosto 1979, pp.230-45: poi in *Giornali vociani*, Roma, Bonacci 1979, pp.165-81), di R. FEDI (del quale è da vedere la relazione tenuta nel corso delle Giornate di studio su Vincenzo Cardarelli).

⁶ V. CARDARELLI, *Charles Péguy*, «La Voce», III, 36, 7 settembre 1911, pp.644-6 (poi con il nuovo titolo *Il pensiero deve essere incarnato. Péguy campagnolo, francese e cristiano*, in «La Fiera letteraria», IV, 47, 20 novembre 1949, pp.1 e 3-4, con il titolo originario in *La Voce 1908/1916*. Antologia a cura di G. FERRATA, San Giovanni Valdarno-Roma, Landi 1961, pp.249-60, e in OC, 964-79; con tagli in G. PREZZOLINI, *La Voce 1908-1913. Cronaca, antologia e fortuna di una rivista*, con la collaborazione di E. GENTILE e di V. SCHEIWILLER, Milano, Rusconi 1974, pp.569-71, e sul «Giornale della libreria», LXXXX, 6 giugno 1977, pp.137-40; a p.137 è una brevissima nota di G. VIGINI). (Avverto che, pur registrando le diverse ristampe di questo e degli altri articoli cardarelliani, nelle citazioni mi attengo di regola alla lezione della «Voce» e del «Marzocco»: limitatamente ai testi riediti nelle *Opere Complete*, per comodità del lettore faccio seguire ad ogni brano riprodotto il relativo numero di pagina del volume mondadiano). Sul Péguy vociano di Cardarelli si tengano presenti C. PELLEGRINI, *Le riviste fiorentine del primo Novecento e gli scrittori francesi contemporanei*, in AA.VV., *Saggi e ricerche di letteratura francese* (Università degli Studi di Pisa – Studi di Filologia moderna), I, Milano, Feltrinelli 1960, pp.77-8 (con il titolo *Scrittori francesi e riviste fiorentine* in C. PELLEGRINI, *Letteratura e storia nell'Ottocento francese e di fronte a Péguy (1910-1973)*, «Studi Francesi», XX, 1, gennaio-aprile 1976, pp.46-7; G. INVITTO, *Péguy e la cultura italiana: analisi di tre riviste* [«La Voce», «Il Frontespizio», «Cronache Sociali»], in *Péguy vivant* [Atti del convegno internazionale, Lecce, 27-30 aprile 1977], Lecce, Milella 1978, pp.617 e 618-9 (nella stessa sede qualche accenno all'influenza di Péguy sul primo Cardarelli è nel saggio di C. BO *Come abbiamo*

Anche a non voler enfatizzare oltre il lecito lo sprezzante catalogo di addebiti che Prezzolini rivolgerà a Cardarelli nel paragrafo *Quello che rivela la corrispondenza del 1911* dell'introduzione alla sua antologia della «Voce»⁷, giustamente coinvolgendo Cardarelli, ma alquanto sfrontatamente chiamando fuori sé dalla corporazione dei letterati italiani in servizio (è la parola) permanente, è un fatto che le lettere di Cardarelli a Prezzolini, comprese fra il 6 settembre 1909 e il 2 agosto 1913⁸, attestino con monotona ripetitività il succedersi di una serie di tentativi di approssimazione alla «Voce» continuamente frustrati e delusi: una sorta di cronico «vengo anch'io, no, tu no» del quale una volta almeno, il 14 maggio 1911, Cardarelli non riuscirà più a prender atto senza risentimento:

Caro Prezzolini, è malinconico. Da oggi decido di mettermi a fare il Giovanni Rabizzani, il sunteggiatore di libri. Sarò pubblicato sempre, e guadagnerò molti quattrini. Se vi ho mandato questo articolo⁹ è proprio perché lo ritenevo adatto alla *Voce*. E non volevo essere compensato. Essere respinto nello stesso tempo dal *Marzocco* e dalla *Voce* è un po' troppo [...] Sapevo bene di urtare con questo scritto le teorie estetiche che Ardengo Soffici ha, del resto molto simpaticamente, sostenute sulla *Voce*¹⁰. Ma credevo anche che la *Voce* fosse più ospitale e più libera. M'ingannavo¹¹.

Un simile (e, per quel che dipende da Cardarelli, del tutto preterintenzionale) sfasamento di piani richiederà qualche supplemento d'inchiesta, se si pensi che giusto

letto Péguy, pp.23-5). Su Cardarelli e Péguy si veda, infine, la relazione che U. CARPI ha presentato nelle Giornate di studio su Vincenzo Cardarelli.

⁷ PREZZOLINI, *Cronaca de La Voce*, in *La Voce 1908-1913...*, pp.158-60.

⁸ Le si veda in E¹, 38-62.

⁹ Senza dubbio l'«articolo per il Padiglione dell'arte serba» (E¹, 38) rifiutato dal «Marzocco» e allegato da Cardarelli a una lettera senza data a Prezzolini erroneamente fatta risalire da Blasi oltre il 5 novembre 1910: a proposito dell'«articolo sulla mostra serba» (E¹, 48) di Valle Giulia Cardarelli torna infatti a scrivere a Prezzolini il 13 maggio 1911 sollecitandogli una decisione che in realtà Prezzolini ha già preso (e che Cardarelli oppugnerà vivacemente nella lettera del giorno dopo al direttore della «Voce»): la prima delle tre lettere cardarelliane è ovviamente anteriore al 13 maggio.

¹⁰ Non sarà inutile notare che nel periodo 1° gennaio-14 maggio 1911 la bibliografia «vociana» di Soffici consta di due sole voci, la prima delle quali reca in calce le iniziali «A.S.»: *Delizie indigene*, T.F. (III, 4, 26 gennaio 1911, pp.493-4) e *Moréas minimo* (15, 13 aprile 1911, pp.549-50 [bis]: poi in A. SOFFICI, *Statue e fantocci. Scritti letterari*, Firenze, Vallecchi 1919, pp.95-111, e *Opere*, 1, Firenze, Vallecchi 1959, pp.484-961).

un mese prima, il 15 aprile 1911, un breve articolo di Cardarelli, vistosamente connivente con la prezzoliniana *Risposta ai nazionalisti* apparsa sulla «Voce» del 13 aprile¹² e, più in generale, con l'intero progetto politico-culturale vociano, era stato sì pubblicato dall'«Avanti!» in prima pagina, ma con l'accompagnamento di una nota redazionale intesa a sottolineare l'eccentricità della posizione di Cardarelli rispetto all'indirizzo del quotidiano del partito¹³.

Aveva scritto, tra l'altro, Cardarelli:

Il dissidio permanente tra i nazionalisti, anche nuovi, e il gruppo fiorentino che si raccoglie intorno alla *Voce* dipende dalla loro reciproca diversa concezione del rinnovamento italiano. Quelli sono uomini politici, e questi uomini morali. Quelli elaborano vasti e ponderosi programmi di espansione e poi dalla piramide della loro sapienza sorridono con molta sopportazione di coloro che senza aver pronto nel cassetto un piano generale di politica estera per la grande Italia dell'avvenire, hanno tuttavia il cuore gonfio di forti e generose energie e l'anima tormentata da mille preoccupazioni. I moralisti di Firenze, e chiamiamoli anche i pedanti, i piagnoni, i savonaroliani – è troppo machiavellica questa Italia! – fanno il contrario. Si appagano di un programma modesto, di cui si potrebbe anche fare a meno, e intanto corrono l'Italia infaticabilmente a scoprire, col giornale, col libro o di persona, gli spiriti vergini e timidi, vogliosi di vivere e di sapere, e li disciplinano, cordialmente li incuorano, li aiutano a diventare uomini d'azione e di riflessione. E lasciamo da parte le idee. Questi uomini, veramente nuovi, perché educati in un'atmosfera d'ingenuità e di disinteresse, fuori d'ogni ambiente politico, avranno ad un certo momento le idee che meglio rispondono alla loro indole, e alla loro tradizione, e alla loro cultura. Ma l'essenziale è che sieno venuti alla vita pubblica in questo modo, avendo molto pensato e sofferto, prima di salire sur una bigoncia a dire il loro giudizio sui destini del loro paese.

A tener conto e della sistematica *fin de non recevoir* opposta da Prezzolini a una così esplicita apertura di credito, e della crisi che si determina nei rapporti di Cardarelli con l'«Avanti!», non sorprenderà che la relazione privilegiata istituita con «Il Marzocco» (la sede prediletta dal «sunteggiatore di libri» Rabizzani...) dopo la

¹¹ Cito ad E¹, 48-9. Un frammento della lettera cardarelliana è in G. PREZZOLINI, *Cardarelli nel 1911*, «La Nazione», CV, 215, 11 settembre 1963, p.3.

¹² G. PREZZOLINI, *Risposta ai nazionalisti*, «La Voce», III, 15, 13 aprile 1911, p.552.

¹³ L'intervento cardarelliano, privo di titolo e siglato «v.c.», è sull'«Avanti!», XV, 105, 15 aprile 1911, p.(1): lo ha recentemente ristampato CARPI, *Cardarelli, l'«Avanti!», «La Voce»...*, pp.243-4 (= *Giornali vociani*, pp.179-80). Nelle due sedi, a pp.244 n. e 180-1 n., Carpi ha pubblicato anche l'anonima premessa: «Un collaboratore nostro – diciamo così – *modernista* ha sul nazionalismo idee sue. Perché l'argomento torna e per non chiuderci in una sola proposizione, facciamo posto alle parole di V. Cardarelli – che egli intitola: *Polemiche di gioventù* – ma il lettore attento non ci attribuirà le concessioni 'idealistiche' che il Cardarelli fa ad un *certo* nazionalismo...».

prmissima riflessione su Péguy del 29 gennaio 1911¹⁴ assuma ben presto, per Cardarelli, una funzione surrogatoria (e parzialmente ´compensativa`) del mancato accesso alla «Voce»: la recisa indisponibilità di Prezzolini contribuirà, insomma, in misura decisiva alla coatta stabilizzazione della presenza di Cardarelli sulle pagine del settimanale di Adolfo e Angiolo orvieto.

Come risulta anche dal primo volume degli *Indici* della rivista procurati da Clementina Rotondi¹⁵, tra il 1911 e il 1912 escono sul «Marzocco» quattordici articoli cardarelliani firmati per esteso: i sette del 1911 sono dedicati, rispettivamente, a Charles Péguy; alla *Giuditta* di Friederich Hebbel¹⁶; a *Histoire de quatre ans (1997-2001)* di Daniel Halévy (*Il castigo della democrazia* nella traduzione italiana di Piero Jahier)¹⁷; a *Mon premier testament* e a *Dialogue d'Eleuthère* di Julien Benda¹⁸; alla mostra romana sugli Stati pontifici¹⁹; alle esposizioni di Roma e di Torino per il cinquantenario dell'unità d'Italia²⁰; a *Il genio etico ed altri saggi* di Giuseppe Rensi e a *La volontà è il bene* di Giovanni Amendola²¹; i rimanenti sette del 1912 a *L'inquiète paternité* di Jean Schlumberger, a *La maîtresse servante* di Jérôme e Jean

¹⁴ V. CARDARELLI, *Il creatore dei «Cahiers de la Quinzaine», Charles Péguy*, «Il Marzocco», XVI, 5, 29 gennaio 1911, p.4 (poi, con il titolo *Un creatore di sistemi spirituali. Charles Péguy e l'estetica capovolta*, in «La Fiera letteraria», V, 35-36, 10 settembre 1950, pp.1-2; con il titolo originario in OC, 980-8). Sulla più remota *approche* cardarelliana a Péguy si vedano PELLEGRINI, *Le riviste fiorentine...*, p.77 (=Scrittori francesi..., pp.223 e 224); VIGINI, *La critica italiana...*, p.47 (curiosamente, l'autore della rassegna citata, pur datando correttamente i due scritti di Cardarelli su Péguy pubblicati dal «Marzocco» e dalla «Voce», ne inverte la reale successione); G. INVITTO, *Péguy e la cultura italiana...*, p.619 (una allusione marginale).

¹⁵ *Il Marzocco (Firenze 1896-1932). Indici*, a cura di C. ROTONDI, I (*Indice degli autori e delle illustrazioni*), Firenze, Olschki 1980, p.52.

¹⁶ V. CARDARELLI, *La prima tragedia di Hebbel. Giuditta*, «Il Marzocco», XVI, 9, 26 febbraio 1911, pp.2-3 (con il nuovo titolo *Nella Giuditta la nuova poetica di Hebbel*, in «La Fiera letteraria», V, 18, 30 aprile 1950, pp.1-2; con il titolo del «Marzocco» in OC, 957-63, e in V. CARDARELLI, *La poltrona vuota*, a cura di G. A. CIBOTTO e B. BLASI, Milano, Rizzoli 1969, pp.35-40).

¹⁷ V. CARDARELLI, *Spiriti che ammoniscono*, «Il Marzocco», XVI, 18, 30 aprile 1911, p.2 (con il titolo *Pagine di profezie umane. Il castigo della democrazia* su «La Fiera letteraria», V, 12, 19 marzo 1950, pp.1-2).

¹⁸ V. CARDARELLI, *Tre briciole d'oro*, «Il Marzocco», XVI, 33, 13 agosto 1911, pp.2-3 (con il titolo *Ritratto antico di Julien Benda* in «La Fiera letteraria», V, 22, 28 maggio 1950, pp.1-2).

¹⁹ V. CARDARELLI, *La rivoluzione degli Stati pontifici (1794-1870)*, «Il Marzocco», XVI, 38, 17 settembre 1911, pp.2-3.

²⁰ V. CARDARELLI, *Torino-Roma*, «Il Marzocco», XVI, 39, 24 settembre 1911, p.4.

²¹ V. CARDARELLI, *La scoperta del genio etico*, «Il Marzocco», XVI, 52, 24 dicembre 1911, p.4.

Tharaud e a *Isabelle* di André Gide²²; a una riduzione francese della monografia su Caterina Sforza di Pier Desiderio Pasolini²³; a *Fra Michelino e la sua eresia* di Armando Carlini²⁴; alla scelta delle lettere del Tasso curata da Scipio Slataper²⁵; a *Marmi, vessilli ed eroi* di Giovanni Bertacchi²⁶; agli *Studi critici* di Emilio Cecchi²⁷; all'ottavo congresso internazionale di sociologia²⁸. Di Cardarelli, sono inoltre, due recensioni del 1912 (ai *Mistici senesi* di Pietro Misciatelli e alle *Lettres de jeunesse* di Charles-Louis Philippe), contrassegnate dalla sigla «V.C.» che la Rotondi non scioglie²⁹, e almeno altri cinque interventi, anonimi o pseudonimi, pubblicati nel corso dell'anno 1911 e riguardanti, nell'ordine, il bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione³⁰; la seconda assise degli italiani all'estero³¹; il Congresso per

²² V. CARDARELLI, *Inquietudini contemporanee*, «Il Marzocco», XVII, 9, 3 marzo 1912, pp.2-3 (con il titolo *Inquietudini contemporanee. A dio non piacciono gli atleti* su «La Fiera letteraria», V, 20, 14 maggio 1950, pp.1-2).

²³ V. CARDARELLI, *Femina quasi virago. Caterina Sforza*, «Il Marzocco», XVII, 14, 7 aprile 1912, p.2 (= «La Fiera letteraria», V, 30, 23 luglio 1950, pp.1-2).

²⁴ V. CARDARELLI, *L'eresia francescana*, «Il Marzocco», XVII, 17, 28 aprile 1912, p.3 (con il titolo *Scritti giovanili. L'eresia francescana* in «La Fiera letteraria», VI, 32, 12 agosto 1951, pp.1 e 7).

²⁵ V. CARDARELLI, *Il Tasso, uomo*, «Il Marzocco», XXVII, 25, 23 giugno 1912, p.4 (ripubblicato, senza la virgola nel titolo, su «La Fiera letteraria», V, 27, 2 luglio 1950, pp.1-2, e in OC, 1012-9).

²⁶ V. CARDARELLI, *Pensando a Garibaldi*, «Il Marzocco», XXVII, 27, 7 luglio 1912, p.3 (parzialmente ristampato, con lo stesso titolo, in «La Fiera letteraria», V, 11, 12 marzo 1950, pp.1-2).

²⁷ V. CARDARELLI, *Critica e critica (Intorno agli «Studi» di E. Cecchi)*, «Il Marzocco», XXVII, 34, 25 agosto 1912, pp.2-3 (con il titolo *Cardarelli per Cecchi. Critica e critica* in «La Fiera letteraria», V, 1, 1° gennaio 1950, p.3; con il vecchio titolo in OC, 989-97).

²⁸ V. CARDARELLI, *Tastiamo il polso al progresso (Sopra un Congresso di sociologi)*, «Il Marzocco», XXVII, 42, 20 ottobre 1912, pp.2-3.

²⁹ Con l'identico titolo *Bibliografie* le due schede sono a p.5 del n.1 del «Marzocco» del 7 gennaio 1912 e a p.5 del n.5 del 4 febbraio dello stesso anno: C. ROTONDI le registra a p.309 del primo volume degli *Indici* citati.

³⁰ [STELLA NERA], *La pedagogia di Minerva. Un bilancio e una relazione*, «Il Marzocco», XVI, 23, 4 giugno 1911, p.1. Le lettere che Cardarelli invia a Adolfo Orvieto il 14 maggio, a Angiolo Orvieto il 31 maggio, a Prezzolini il 27 giugno 1911 permettono, in questo caso, di risolvere agevolmente i problemi di attribuzione posti, d'ordinario, dagli scritti del «Marzocco» non firmati: «Articoli da proporle ne ho parecchi. Due senza firma, sul Bilancio dell'Istruzione e sulla Riforma del Cons. Sup. del Lavoro» (E², 14: non risulta che il secondo articolo sia mai uscito); «bene amputata la signorina. Ma ora mi raccomando che le correzioni fatte per colmare i nessi e aggiungere in fondo una romanzina contro Credaro vadano tutte. E poi non vorrei che il suo fratello credesse che, abusando del non doverlo firmare, io avessi buttato giù un articolo spensierato. Non è un gran che... Ma è, in parte, pensato. Ecco perché mi raccomando per le correzioni» (E², 15): «Unica prospettiva: il *Marzocco*. Ahimè, faccio degli articoli di fondo, con asterisco, adesso, li

l'Associazione della Donna³²; le implicazioni 'politiche' della letteratura contemporanea³³; la «psicologia del forestiere in Italia»³⁴.

Molto più difficile è invece l'individuazione degli autori dei testi inseriti in una rubrica tipicamente collettanea come la *Cronachetta bibliografica*, che «Il Marzocco» presenta, con una regolarità pressoché costante, a partire dall'11 giugno 1911; nonostante i molteplici (e generici richiami) alla *Cronachetta bibliografica* (alle «cronachette bibliografiche») rinvenibili nelle lettere cardarelliane agli Orvieto, non credo di dover indicare a Cardarelli il responsabile unico di una sezione del periodico nella quale è legittimo riconoscere il prodotto, spesso assai modesto, di un lavoro di cucina redazionale abbastanza confuso e contraddittorio. Astenendomi, pertanto, dall'indulgere alle seduzioni di una microstoria che comporta di necessità l'adozione di strumenti di indagine un poco più sofisticati dei miei, e consentendo tranquillamente che Cardarelli abbia potuto compilare altre schede per la *Cronachetta bibliografica*, sulla base di un rapido censimento degli indizi esterni (o comunque 'oggettivi') mi accontento, per ora, di proporre un paio di integrazioni all'elenco degli scritti sicuramente cardarelliani del 1912: nel cui ambito sembrano ragionevolmente rientrare sia la segnalazione di due opere strettamente legate alla

avete veduti? Uno sul bilancio della P.I. e uno sul Congresso degli Italiani all'Estero. Ora per espresso me ne è stato chiesto anche uno sul femminismo. Il mio anonimo è molto fortunato si vede. Forse lo farò.» (E¹, 52). Appaiono dunque confermate le congetture che intorno all'identità della misteriosa «signorina» R. FEDI ha per primo avanzato in una nota alla lettera cardarelliana del 31 maggio 1911, accolta a pp.249-50 della sezione *Lettere di Pascoli, Pirandello, D'Annunzio, Capuana, Cecchi, Cardarelli* nell'appendice di ANGILOLO ORVIETO, *Prose*, a cura di C. PELLEGRINI, Firenze, Olschki 1979. Tale sezione sarà d'ora in poi citata con l'abbreviazione FEDI seguita dal numero di pagina.

³¹ [STELLA NERA] *L'italiano all'estero ha la parola*, «Il Marzocco», XVI, 26, 25 giugno 1911, p.1. Sull'articolo si veda il brano della lettera a Prezzolini del 27 giugno 1911 riportato nella nota precedente.

³² [STELLA NERA] *Le dottrine e le opere nel Congresso femminista*, «Il Marzocco», XVI, 27, 2 luglio 1911, pp.3-4. Sempre con la lettera del 27 giugno 1911 parzialmente riprodotta nella nota 30, Cardarelli informa Prezzolini di aver ricevuto dalla direzione del «Marzocco» l'incarico di redigere il commento in questione.

³³ UN GIOVANE, *La letteratura che presentì l'azione*, «Il Marzocco», XVI, 48, 26 novembre 1911, pp.3-4. «Hai visto nell'ultimo numero [del «Marzocco»] un articoletto firmato un giovine? E' mio» (E¹, 164): così Cardarelli nella lettera a Cecchi del 26 novembre 1911.

³⁴ [STELLA NERA] *Psicologia del forestiere in Italia*, «Il Marzocco», XVI, 49, 3 dicembre 1911, p.1. Anche questa attribuzione si fonda sulla lettera a Cecchi dal 26 novembre 1911: «un altro [articolo] (non firmato) ne farò per questo numero sulla psicologia del forestiere in Italia» (E¹, 164).

immediata attualità politica (*Socialismo e patriottismo* di Tullio Rossi Doria e *La politica nazionale e il partito liberale* di Antonio Salandra)³⁵ sia la noterella sull'antologia del *Diario* di Hebbel allestita da Slataper per l'editore Carabba³⁶.

Per quanto singolare appaia la successiva 'fortuna' della prima delle due recensioni, il cui ricordo riaffiorerà inopinatamente, quattro anni dopo, in una delle lettere che più scopertamente testimoniano le preoccupazioni di Cardarelli per l'esito del processo che lo vede imputato di oltraggio al pudore³⁷, il corto circuito che nella circostanza si produce tra i due poli della 'vita' e dell'opera' importa meno che la pluralità degli oggetti ai quali Cardarelli si applica sulle colonne del «Marzocco» tra il 29 gennaio 1911 e il 20 ottobre 1912. Lo schematico raggruppamento degli articoli cardarelliani tentato qui non vuol, tanto obbedire alle esigenze di una costruzione gerarchica astrattamente predeterminata, quanto piuttosto secondare la soggettiva attitudine di chi scrive a farsi intrigare da un tema più che da un altro, a scegliere una chiave di lettura a preferenza di un'altra.

Certo, se hanno qualche senso gli statuti rettorici che presiedono ad ogni itinerario 'ascendente', non sarà, anzitutto, arbitrario l'aggiramento degli interventi cardarelliani manifestamente irretiti nel tritume di una cronaca politica, culturale o letteraria ridotta ai termini, davvero minimi, di un controcanto anodino o altamente convenzionale: il commento al bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, per esempio, sostenuto da scontati ragionamenti, di vaghissima matrice vociana, intorno

³⁵ *Cronachetta bibliografica*, «Il Marzocco», 27, 11, 17 marzo 1912, pp.5-6. «Sto leggendo ora un libro dell'on. Salandra sul liberalismo sonniniiano che m'interessa e mi commuove. Ci farò un articolo per il *Marzocco* (FEDI, 248-9; E², 11): il mittente della lettera, del 22 febbraio 1912 è Cardarelli (che la data, per un evidente *lapsus*, «22.II.1911»), il destinatario è Angiolo Orvieto (sia Fedi sia Blasi lasciano la lettera cardarelliana tra le altre del 1911, ma sulla inattendibilità della collocazione sono da condividere appieno le osservazioni formulate dallo stesso Fedi a p.247 n.).

³⁶ *Cronachetta bibliografica*, «Il Marzocco», XVII, 17, 28 aprile 1912, p.6. «Quando uscì in veste italiana la sua *Giuditta* noi ci occupammo distesamente di Hebbel»: l'iniziale autocitazione elimina ogni possibilità di dubbio circa la parte avuta da Cardarelli nella stesura della scheda.

³⁷ Scrivendo a Cecchi il 10 febbraio 1916 Cardarelli sembra rinunciare all'idea, piuttosto disperata che improbabile, di avvalersi di quella *Cronachetta bibliografica* come di una estrema carta di credito da spendere presso Salandra: «sono disposto anche ad ammazzarmi, ma non a ricordare putacaso a Salandra che un giorno io ho scritto un articolo ammirativo sopra un suo libro, diamine. Queste sono cose che si pensano (purtroppo) non si fanno» (E¹, 255). Sulla vicenda erotico-

alla «crisi magistrale», le note sulle mostre risorgimentali del 1911, le recensioni di profili biografici (di Caterina Sforza, di fra Michele da Cesena) capitati accidentalmente tra le mani di Cardarelli...

Il caso di un articolo come *Critica e critica (Intorno agli «Studi» di E. Cecchi)* è palesemente diverso: e non soltanto per il libero dispiegarsi di un rapporto sottilmente coinvolgente con un libro e, particolarmente, con un autore, e per la sintomatica anticipazione della filigrana di quel saggio sul *D'Annunzio* di Alfredo Gargiulo che Cardarelli pubblicherà su «Lirica» alla fine del 1912³⁸, a poche settimane dalla chiusura dei conti con «Il Marzocco» (non dico con Angiolo Orvieto, che, dopo averne finanziato, nel 1913, il doppio viaggio in Sardegna senza ottenere in cambio il promesso volume sui costumi dell'isola, non cesserà di soccorrere Cardarelli, con discontinua puntualità e, sospetto, con crescente fastidio, fino al 1916)³⁹.

La differenza specifica dell'esame di Cardarelli dedica agli *Studi Critici* di Cecchi risiede, eminentemente, nella tendenziosa perspicuità dell'«intento» programmatico che lo sottende: «l'intento» - scrive Cardarelli - di mostrare nel Cecchi, più che una potenza di critico, e, cioè, di creatore, ingenuo e rozzo, di conoscenze, una potenza naturale di scrittore e d'artista» (*OC*, 992): ch'è un modo come un altro di irrigidire normativamente le linee di un confronto definitivamente interrotto dalla replicata ratifica di una irreducibile alterità già nitidamente enunciata da Cardarelli in due lettere a Cecchi del luglio 1911⁴⁰ e del 6 marzo 1912:

giudiziaria alla quale questa ed altre lettere cardarelliane si riferiscono si vedano, particolarmente, FEDI, 276 n. e la *Cronologia* di C. MARTIGNONI in *O*, LXVIII.

³⁸ V. CARDARELLI, *Metodo estetico (A proposito del «D'Annunzio» di A. Gargiulo)*, «Lirica», I, fasc. X-XII, ottobre-dicembre 1912, pp.382-91 (poi con il titolo *A proposito di D'Annunzio e Croce, Metodo estetico*, su «La Fiera letteraria», V, 7, 12 febbraio 1950, pp.1-2; con il titolo di «Lirica», in *OC*, 998-1011).

³⁹ Il progetto di un libro sulla Sardegna è suggerito da Angiolo Orvieto a Cardarelli, che il 16 aprile 1913 «accetta con entusiasmo l'incarico» (FEDI, 258; E², 39). Il 27 maggio 1914 Cardarelli comunica a Sibilla Aleramo di aver chiesto e ottenuto un formale esonero dall'impegno assunto un anno avanti: «Orvieto mi ha svincolato dall'obbligo di fare il libro sardo, e seguita ancora per qualche altro mese a passarmi il mensile» (V. CARDARELLI, *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, a cura di G. A. CIBOTTO, e B. BLASI, Roma, Newton Compton Italiana 1974, p.215).

⁴⁰ La lettera risulta spedita da L' Avisaille (Courmayeur) il 5 luglio 1911, ma è probabile che la data vada spostata di qualche giorno: a prestar fede a E², 16-17, il 7 luglio Cardarelli è ancora a Roma, in

Tra te che celi virilmente i tuoi processi interiori ed io che li mostro al modo di certi romantici che io disistimo quanto te, la differenza è esterna o può riguardare tutt'al più la nostra indole, la nostra educazione sociale. Ma la sostanza interiore non cambia, perché io non la sottopongo all'ambiente, non la raffiguro in comodi schemi, ma la placo in *retoriche* finzioni. E basta leggere un mio articolo per capire l'exasperazione e la drammaticità dei miei interni sviluppi. Io sono uno spietato con me: uno sperperatore: un suicida. Non so e non voglio rinunciare a nulla. Voglio tutto infilare dentro la cruna del mio ago. Al diavolo la retorica. Io sono il più impratico e ingenuo uomo che sia mai esistito (E¹, 144-5);

Io sento che per me, la tragedia è qualcosa che non si dice, ma si soffre. E non so parlare che d'impulso e con sentimento. Sembro, così, un pover uomo, retore e noioso, [...] Gli uomini come te, bastano a se stessi. [...] Gli altri sono più disperati e più malandati di te, caro mio. Quel che tu desideri da loro lo puoi prendere senza che essi te lo diano. [...] Più andremo avanti, caro Cecchi, e più diventeremo estranei, l'uno all'altro. Tu hai la tua strada, e io non l'ho. E se la trovassi la smarrirei (E¹, 172).

Erosi gli esigui margini di mediazione esistenti ancora qualche mese avanti, lo stesso provvisorio armistizio che Cardarelli aveva cercato di pattuire con Cecchi il 2 maggio 1911 sembra ormai inseparabile dalla prospettiva di una divaricazione non più esorcizzabile:

Dal mio articolo su Gozzano⁴¹ tu avesti l'impressione di una certa cattiveria, e ti confesso che il tuo giudizio mi fece male perché quell'articolo era fatto di pura intelligenza. Non nascondo che vi circolasse dentro una certa passione morale – ma cattiveria no! E io credo che un critico senza intenzioni morali non è completo; il giudizio esclusivamente estetico è una luce fredda da Paradiso crociano. Ciò che rende la mobilità e il calore di quella luce è il tuo e il mio temperamento. Se ci obiettiviamo o se ci intellettualizziamo ne nascono certe curiose mistificazioni critiche di cui è meglio tacere (E¹, 143).

Se si aggiunga che, «meditando sulla natura del critico» in una nuova lettera a Cecchi del 14 luglio del 1911, Cardarelli arriverà a parlare della «critica» come di una «funzione morale» (E¹, 148), una così insistita rivendicazione delle implicazioni

procinto di partire per la montagna, e da Roma rende noto il proprio recapito estivo («*Courmayeur – L'Avisalle*», appunto) a un «Egregio signor Orvieto» che dovrà essere identificato con Adolfo, il direttore del «Marzocco», e non con Angiolo, di regola «Caro» e non «Egregio». Della lettera a Orvieto è importante anche l'accento alla separazione di fatto dall'«Avanti!»: «Ora io sono fuori dall'*Avanti!* E ho bisogno di lavorare. Spero di trovare in lei, senza propormi la minima indiscrezione, uno dei miei più sicuri aiuti».

‘etiche` di ogni esercizio euristico varrà a giusto titolo quale introduzione non incongrua al nucleo più compatto della sua collaborazione al settimanale di Adolfo e Angiolo Orvieto: un gruppo di interventi di varia ampiezza su alcuni scrittori francesi contemporanei (i «nuovi uomini di Francia», come Cardarelli li definisce nel primo articolo su Charles Péguy apparso sul «Marzocco» del 29 gennaio 1911, che «percepiscono le vibrazioni dell’*epoca* con tutta la emozione della loro profonda complessa individualità. E vivono il dramma di tutti con un’accentuazione particolare. Sono anime nude e uomini sociali, nazionali, nello stesso tempo», OC, 983).

Su questa linea, sia Péguy sia Daniel Halévy, Julien Benda, Jean Schlumberger, Jérôme e Jean Tharaud, André Gide consentono a Cardarelli di immettere nell’eclettica, moderata compagine del periodico un largo ventaglio di temi ‘vociani` che la lunga nota su *Histoire de quatre ans* di Daniel Halévy, stampata dal «Marzocco» il 30 aprile con il titolo *Spiriti che ammoniscono*, riassume con didascalica chiarezza. Ricordo sveltamente che a Daniel Halévy, si deve quella *Vie de Frédéric Nietzsche*, uscita a Parigi presso Calmann-Lévy nel 1909 e pubblicata nel 1912 dall’editore Bocca nella versione curata da Luigi Ambrosini con la segreta complicità di Renato Serra, che più d’un intellettuale dell’area della «Voce» collocherà, nel giro d’anni considerato, nel cielo delle stelle fisse; mi limito, infine, a porre mente a un gioco di date che non è forse interamente casuale.

Il 29 agosto 1911 Cardarelli chiede inutilmente a Adolfo Orvieto di lasciargli recensire il *Nietzsche* di Halévy⁴²; dopo il 3 settembre la sua firma non compare più sull’«Avanti!»; il 7 «La Voce» accoglie, nelle pieghe del secondo articolo su Péguy, la testimonianza della irrevocabilità di un processo di rimozione volto a slontanare per sempre l’antica identità politica dell’ex redattore del quotidiano socialista⁴³. Non

⁴¹ V. CARDARELLI, *L’arte di fingersi* («I colloqui» di Guido Gozzano), «Avanti!», XV, 85, 26 marzo 1911, p.(3).

⁴² «è un articolo sulla vita di *Nietzsche* di Halévy con un largo ricorso all’opera di Nietzsche e alla sua posizione nel presente non andrebbe ancora? Io credo di sì» (E², 17).

⁴³ Una sola citazione, ma capitale: «Charles Péguy è stato in gioventù un socialista. Ma andate a leggere in *Notre Jeunesse* che cosa egli intendesse per socialismo. Il socialismo per lui era un fatto nazionale, un episodio della storia di Francia, una reazione al cosmopolitismo enciclopedico e

voglio convertire una *consecutio* temporale in un perentorio nesso causale: dico che le motivazioni della scelta di campo ufficialmente compiuta da Cardarelli nel momento in cui l'«Avanti!» si trasferisce da Roma a Milano sono il naturale corollario della tesa apologia degli ultimi (e sia pure tra loro diversissimi) orientamenti antidemocratici della cultura francese che già ad aprile egli ha deciso di far seguire alla lettura della *Histoire de quatre ans*:

Ogni antidemocratico in Francia ha una concezione sua propria. Ma un Maurras, un Barrès, un Sorel, un Péguy, un Halévy possono essere discordi nel modo d'intendere storicamente, e cioè in realtà, certi concetti etici assoluti, l'essenziale è che essi si trovino d'accordo su questi concetti. La identificazione degli uomini in taluni principii astratti ci portò alla rovina delle virtù individuali, e noi dobbiamo resuscitare dentro di noi queste virtù, senza astrazioni. E' di uomini che la società ha bisogno in questo momento, non di programmi.

Che poi, rispetto a una ´domanda` del genere, la risposta di Daniel Halévy sia ritenuta da Cardarelli ancora parziale, e che lo stesso «sogno spaventoso» («una specie di incubo zoliano, costituito dal crollo e dalla rinascita del mondo occidentale») che Halévy descrive avvalendosi della «forma utopistica del racconto» gli appaia come un sogno «troppo *urbano*», «troppo parigino», si spiega agevolmente alla luce del consueto ´modello` agrario e anticospopolitico cui Cardarelli qui e altrove si riferisce:

Voi siete un costruttore teorico, Halévy, voi siete un insonne spirito di puritano che vive a Parigi. Ma il vostro amico Chales Péguy, rampollo consapevole di campagnuoli, vi dirà che il contadino francese, e noi vi diremo che il contadino italiano – e noi abbiamo da *creare* per l'avvenire la campagna del nostro Mezzogiorno – è legato alla terra da un vincolo ben più forte d'ogni perturbatrice vicenda economica: dal culto dei costumi antichissimi, da quel non so che di inevitabile che dà alla psiche del contadino il senso delle stagioni, della semina e del raccolto, e dà

giacobino: le ideologie comunistiche non avevano niente da fare col suo socialismo. Dopo il dominio tre volte secolare dei grandi partiti intellettuali il suo socialismo avrebbe rimesso in attività, in fatti concreti, lo spirito cristiano del suo vecchio popolo francese. Egli è un primitivo, un *gotico*; come si dice oggi a Parigi con una parola che, però, mi sa di moda. E' facile scorgere l'arbitrio lirico di una simile interpretazione del socialismo; la quale si accosta di molto a quel famoso confronto del Sorel, tra gli operai della *Confédération du travail* e i cristiani delle catacombe. Se Dio vuole noi ci siamo finalmente decisi a guardare in faccia la realtà con un più rude coraggio; e queste consolatrici visioni, che pure ci fecero battere il cuore, ora ci fanno malinconicamente sorridere» (OC, 964-5).

sembianza di rito alle varie opere campestri, infine da una certa indistruttibile necessità organica⁴⁴. Noi abbiamo veduto molte volte in Italia, per nostra sventura che i terremoti non valgono a cacciare gli uomini dal loro luogo di nascita, e noi sappiamo che la nostalgia della propria terra è più forte d'ogni paura e d'ogni pericolo. Voi avete considerato, Halévy, l'economia della terra; perché non considerare prima di tutto il sentimento della terra? Giacché il fine dell'agricoltore non è quello di produrre, ma di *coltivare*. E questa è ragione che non si distrugge con una scoperta scientifica. Però ogni volta che si vuol rifuggire da un periodo di aberrazione storica bisogna ritornare alla terra, come al centro di ogni attrazione. E ritornare alla terra, è sempre un ritornare al passato, a ciò che vi è di più antico, di eterno, alle fonti del carattere nazionale. Vivendo a Parigi si fa presto a dimenticare i confini storici e a pensare seriamente gli Stati Uniti d'Europa. Sempre il cosmopolitismo, sotto tutte le forme, s'è irradiato dalle grandi città, ma il popolo nazionale ha reagito. Ed ha vinto. E la storia è andata avanti così.

Nella maggior parte degli scritti 'francesi' di Cardarelli l'oggetto letterario è magari meno esposto a quel rischio di una dissoluzione senza residui che pure è implicito nella dichiarazione di metodo sulla quale poggia la recensione tripartita del 3 marzo 1912 a *L'inquiète paternité* di Schlumberger, a *La maîtresse servante* dei Tharaud, a *Isabelle* di Gide:

[Schlumberger] è tutt'altro che uno scrittore insignificante. Un critico estetico puro, uno di quei puristi dell'estetica che sovrabbondano oggi in Italia, qui non avrebbe nulla da ridire. L'artista ha dato quel che voleva dare. Senonché è proprio dall'esame, morale, di quel che *voleva* dare e non del *come* l'ha dato, che può esprimersi una valutazione seria dell'arte sua. A me importa poco che sia un'artista vigile e fino; io tengo d'occhio alla qualità, alla natura dei suoi sentimenti. La poesia presuppone certi caratteri d'umanità, una certa disposizione etica dello spirito, che il giudizio dell'esteta non cura, perché l'esteta vede le cose dal di fuori e si contenta di logicizzare e di descrivere, ma di cui i critici d'esperienza han sempre fatto gran conto⁴⁵;

⁴⁴ Una essenziale integrazione alla tipologia del «contadino italiano» è nella citata lettera di Cardarelli a Angiolo Orvieto del 22 febbraio 1912: «Uno dei miei grandi mancamenti è che conosco e capisco poco la vita pratica, delle opere, dei fatti, degli interessi. Voglio studiarla. Qui, nella campagna toscana, vi sono tesori di saggezza. E io ripenso al sentenzioso mio padre, e al suo grande cervello di contadino che io vorrei tanto avere per far qualcosa di virile» (FEDI, 249; E², 11).

⁴⁵ E' appena il caso di sottolineare la distanza di una simile petizione di principio dalle conclusioni acriticamente 'crociate' cui Cardarelli era pervenuto nell'articolo di un anno prima sulla *Giuditta* di Hebbel: «gli artisti come Hebbel- artisti duri, superbi, cupamente drammatici – [sono destinati] a quella muta tragica incapacità di totale espressione poetica, che tanto più in essi dolorosamente si mostra quanto più alte sulle vertigini sono le cime che il loro impeto eroico ha raggiunto» (OC, 963). In termini un poco più sfumati la pregiudiziale alla quale Cardarelli riconduce l'esame dell'opera di Schlumberger è, per altro, già alla base della netta opposizione che nella nota su Julien Benda del 13 agosto 1911 egli istituisce tra lo stile dell'autore di *Mon premier testament* e di *Dialogue d'Eleuthère* (paragonabile a un «diagramma [...] capace di rendere gli avvenimenti umani in un linguaggio di segni geometrici, e di cifre») e quello, «saturato di *vivacità*» e «di accenti umani», di Charles Péguy. In questa luce, non apparirà del tutto stravagante l'incursione cardarelliana nel campo della filosofia morale propiziata dalla pubblicazione degli ultimi libri di Rensi e di Amendola che Cardarelli recensisce sul «Marzocco» del 24 dicembre 1911.

in realtà, poi, anche su queste pagine non tarda a profilarsi l'ombra del *revirement* politico cardarelliano del 1911.

C'è una lettera di Cardarelli a Sibilla Aleramo che mi pare in tal senso straordinariamente illuminante e che varrà la pena di richiamare qui. Negli ultimi giorni di settembre del 1911 Cardarelli è nella campagna cremonese, a Casalbello, nella casa della sorella Bettina; in coincidenza con l'inizio delle operazioni militari in Libia, il 29, confida a Sibilla: «Leggo i giornali. Notizie tragiche. Io sono in combustione. Quante cose accadono dentro di me! E' tutto il mio passato di socialista che soffre in questo momento, di dover definitivamente morire!».⁴⁶

Che l'effusione emotiva e l'eccesso d'enfasi giovino, d'ordinario, a stravolgere la cronologia, è dato relativamente noto, nel fatto reiterato da Cardarelli. Ma che la guerra di Libia non c'entri nulla con la vicenda privata e pubblica di Cardarelli e con la sua inquieta ricerca di una nuova figura ideologica e professionale, non sarà facile sostenere seriamente.

Intanto, andrà notato che l'eccezionale abbondanza di certificati di morte del socialismo prodotti durante l'anno 1911 dopo la memorabile intervista crociata apparsa sulla «Voce» il 9 febbraio⁴⁷ non basta a dissuadere Cardarelli dall'attendere un compito analogo, sia pure in forma prudentemente anonima, nel rendiconto dell'assise tenuta a Roma dall'Associazione per la Donna che «Il Marzocco» gli pubblica il 2 luglio con il titolo *Le dottrine e le opere nel Congresso femminista*.

La «crisi di moderazione» che ha investito il «femminismo italiano» è registrata da Cardarelli con una lucidità ironicamente e quasi beffardamente straniata che rende superflua ogni glossa esplicativa:

⁴⁶ CARDARELLI, *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, p.142.

⁴⁷ FALEA DI CALCEDONIA, *La morte del socialismo (Discorrendo con Benedetto Croce)*, «La Voce», III, 6, 9 febbraio 1911, pp.501-2 (la 'conversazione', contemporaneamente uscita sul «Giornale d'Italia» del 9 febbraio, è ristampata in B. CROCE, *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, Bari, Laterza 1914, pp.169-79, in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, III, «La Voce» (1908-1014), a cura di A. ROMANO, Torino, Einaudi 1960, pp.291-7, e in *La Voce 1908/1916*, pp. 205-11).

È femminismo questo? Un femminismo che si dispoglia delle sue velleità politiche e delle sue eloquenti utopie sociali? Un femminismo senza idolatrie scientifiche, senza presunzioni di riforma morale, specie nella convivenza dei sessi, senza quel libertarismo umanitario fatto di puri aneliti di giustizia, nemico del diritto secolare, e sovvertitore di leggi eterne? [...] Pensiamo intanto che l'Italia rinasce nella sua storia, nelle sue energie eminentemente *maschie*, perché conservatrici e tradizionali; e ci saranno subito chiare le ragioni che hanno indotto il femminismo italiano a dare, nel 1911, una così riservata manifestazione di sé⁴⁸. Le forze sociali raggiungono le loro massime proporzioni e riescono a segnare un tempo della loro orma, soltanto quando i loro principî ideali s'incontrino con certe necessità generali immediate e riescano a indicarle esattamente. Così il socialismo è stato potente in Italia, non per la forza delle sue organizzazioni operaie (ché anzi le ideologie socialistiche sono tramontate quando le organizzazioni operaie sono sorte) ma perciò, che i suoi criterî etici e politici corrispondevano ai bisogni di una nazione in crisi, con una borghesia terriera povera e un industrialismo malcerto, che imponevano limitate proporzioni e onesto raccoglimento. Oggi il socialismo è morto, perché l'Italia non ne ha più bisogno. Questa è la verità.

Liquidata la partita con il proprio «passato di socialista», rinviata *sine die* la stesura di un imprecisato «articolo sul socialismo» del quale resta traccia in una lettera senza data, ma dell'ottobre-dicembre 1911, a Adolfo Orvieto⁴⁹, Cardarelli può ora aderire senza riserve alla logica della guerra coloniale: la nota con il titolo *La letteratura che presentì l'azione* e la firma «Un giovane» Cardarelli stampa sul

⁴⁸ Sulla «lenta involuzione politica» delle organizzazioni femministe a far data dal 1910 si veda F. PIERONI BORTOLOTTI, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974, pp.116-7.

⁴⁹ Cardarelli si rivolge a Adolfo Orvieto nei termini seguenti: «non sono riuscito, è doloroso il confessarlo, a scrivere l'articolo sul socialismo. Ne hanno parlato troppi, non riuscivo a dir nulla di nuovo, ad ogni riga avevo il timore della sua censura; e così, dopo qualche ora d'inutile fatica, vi ho rinunciato» (FEDI, 251; E², 22). Poco più avanti aggiunge: «Ho letto in questi giorni le bozze di un nuovo libro del Cecchi sul Pascoli. Ma di questo si occuperà, credo, il Gargano, e non mi pare, quindi, il caso di parlarne» (il «nuovo libro» è, naturalmente, *La poesia di Giovanni Pascoli. Saggio critico*, che appare a Napoli, presso Ricciardi, nel 1912). La notizia è preziosa ai fini di una datazione sia pure approssimata della lettera, che Fedi colloca all'«inizio 1912», Blasi fra il 3 e il 5 maggio dello stesso anno. Il 25 ottobre Cardarelli esprime a Cecchi la propria ammirazione per il suo ultimo lavoro, «ho letto il tuo libro (che ti prego d'inviarmi in volume). E' un'opera luminosa e felice». (E¹, 160), che G.S. GARGANO recensisce a p.2 del n.51 del «Marzocco» del 17 dicembre (l'articolo, dal titolo *La poesia del Pascoli in un libro recente*, è ristampato da G. OLIVIA, *I nobili spiriti, Pascoli, D'Annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino*, Bergamo, Minerva Italica 1979, pp.599-607). La lettera a Adolfo Orvieto è evidentemente compresa tra i due estremi cronologici indicati (ed è, verosimilmente, più vicina al 25 ottobre che al 17 dicembre).

«Marzocco» del 26 novembre 1911 si pone, in questa prospettiva, come il punto d'approdo di un processo non più reversibile⁵⁰:

Il sentimento della patria, l'orgoglio dell'esercito, l'aspirazione cocente della vittoria e della grandezza nazionale, la passione civica insomma, la virtù romana, non lampeggiarono [...] ne più recenti anni della nostra storia. Noi siamo passati attraverso venti anni di barbare ideologie straniere per giungere a questo punto. E se noi oggi ci volessimo provare a congiungere spiritualmente la disfatta di Adua con la presa di Tripoli, non troveremmo altro anello che una tradizione di letteratura. Calducci, potrebbe pensare qualcheduno. È troppo ed è poco. La letteratura, della quale ora parliamo, fu essenzialmente polemica e giornalismo. Il tedesco che la giudica a distanza non ne scorge che qualche frammento, e questo ingrandisce a scapito del quadro generale. La verità è che l'Italia ha avuto non una ma due eminenti generazioni di giovani fervidamente studiosi e letterati, rivolti in ispecial modo alle sorti del loro paese, permeati di passione politica una questione di coltura, un oggetto di superiore speculazione intellettuale. Per questo noi saremo sempre capaci di concepire e attuare ardue proposizioni di politica. Chi volesse indicare all'ingrosso i due casi di coltura e di letteratura più caratteristici in questo senso, potrebbe prima nominare la *Cronaca Bizantina*, e poi *Il Regno* [...] Così, molto all'ingrosso: perché tra i due movimenti bisogna saper notare diversità grandissime, di spirito, di educazione, di stile, di tempo; e la differenza medesima dei due organi centrali, l'uno essenzialmente letterario, l'altro essenzialmente politico. Ma i fiorentini del 1904 son sulla stessa linea dei romani del 1882;

questa letteratura sobbalzante di generazione in generazione rimane pur sempre con tutti i suoi esotismi, di Francia prima, di Germania poi, con i suoi espedienti teorici eccessivamente rudimentali, con certi suoi furori civici non disgiunti da un tal quale diletto estetico (*il faut que jeunesse...*), un meraviglioso presentimento della nostra attuale maturità: l'unica forza nazionale che abbia custodito il buon fuoco con devozione e speranza in tempi di piatto buon senso e spiritose viltà; l'unico vento in poppa, l'unica profezia della nostra conquista⁵¹.

⁵⁰ Della calcolata ambiguità di Cardarelli, nelle prime fasi della *querelle* sulla Libia fa comunque fede il cauto commento che con il titolo *L'italiano all'estero ha la parola* egli scrive, per «Il Marzocco» del 25 giugno 1911, in occasione del secondo congresso degli italiani all'estero: il prudente agnosticismo con il quale Cardarelli guarda al quadro delle forze politiche contemporaneamente («a voler desumere le nuove condizioni dello spirito politico italiano da certe tendenze, e atteggiamenti polemici, e revisioni critiche della gioventù, i partiti più diversi sembrano egualmente persuasivi e giustificati») sembra ammettere una parziale deroga di fronte a uno dei fondamentali deliberati del congresso (quello che afferma la «necessità di occupare Tripoli»): «Oh, irresponsabile e stolido avventatezza! Ma questo è esempio di lealtà e di coscienza. Una congerie di fatti pratici non può aver valore se non quando sia concentrata attorno ad un proposito unificatore. Il Congresso ha forse scelto quello della forza e della grandezza nazionale».

⁵¹ A una settimana di distanza, il 3 dicembre 1911, Cardarelli riaffronterà il tema analizzando alla luce del conflitto libico i comportamenti per più d'un verso inediti degli stranieri ospiti in Italia (*Psicologia del forestiere in Italia* è il titolo dell'intervento): «Ci voleva una guerra perché ce ne risentissimo così vivamente, ma che i forestieri non ci amassero, a malgrado del loro svisceratissimo amore per il nostro sole e per le nostre gallerie, lo sapevamo da un pezzo. E non è colpa loro. Perché non ci conoscono. [...] L'Italia ha osato turbare le meritate vacanze dei suoi ospiti con un terremoto prima, e poi con un colera, infine, non paga, con una guerra. Voi capite: una guerra. E' come se la Svizzera degli albergatori presumesse di ridiventare da un momento all'altro

Quanto una così impregiudicata tensione parenetica convalidi l'immagine vulgata di un Cardarelli strenuo vindice dell'autonomia della letteratura non sto a dire, sebbene tra quella autonomia e questa eteronomia lo scarto non sia, in ultima istanza, tanto profondo. Certo è significativo che la collaborazione di Cardarelli al «Marzocco» sia sigillata, il 20 ottobre 1912, da una invettiva contro le «illusioni del progresso»⁵²: l'*explicit* è forse in tono minore, ma si riconnette coerentemente alla catena degli appuntamenti cui Cardarelli, socialista stabilmente pentito, non ha più voluto sottrarsi, dopo lo sbarco italiano in Libia, ora (17 marzo 1912) irridendo il «nazionalismo socialista» (o «socialismo nazionale») e la conversione 'tripolina' di Tullio Rossi Doria, l'autore di *Socialismo e patriottismo*⁵³, ora (7 luglio) spingendosi ad attribuire a Garibaldi il patrocinio onorario dell'impresa africana:

chi volesse [...] scoprire a fondo la crisi definitiva delle parti popolari della nazione, le quali, sorprese dalla guerra, si rifanno italiane, vedrebbe forse che tale trasformazione si compie sotto il medesimo eterno stimolo sentimentale. Il popolo democratico e socialistoide è andato a Tripoli perché aveva nel cuore Garibaldi. [...]

Come si spiega questo avvenimento? Lasciamo adesso la spiegazione dell'economista e del politico. Si sa che senza radici nell'economia ogni fatto storico è nullo. Ma la storia ha pure bisogno per manifestarsi di certi simboli etici che la giustifichino. Lo stato di fatto vuole uno stato di diritto. Ecco perché tutta una rivoluzione si può compendiare, a volte, in un uomo, in un nome. Questo passaggio, dall'utopia umanitaria al patriottismo guerriero, trova la sua giustificazione e la sua possibilità ideale di Garibaldi⁵⁴.

la Svizzera di Guglielmo Tell. Lasciamo andare. C'è un lontano sentore di *table d'hôte* in questa irritazione degli stranieri contro di noi».

⁵² In *Tastiamo il polso al progresso (Sopra un Congresso di sociologi)* la polemica di Cardarelli contro l'«ideologia del progresso che, quantunque battuta in breccia ormai nei campi della scienza, pure persiste e seguita ad estendersi» ha per oggetto soprattutto la sociologia e la sua «presunzione di determinare sistematicamente le leggi che regolano il progressivo ascendere dell'umanità».

⁵³ Nella stessa scheda Cardarelli non esita a ricorrere, in un paio di casi, alla simulata solennità del detto memorabile: «Questa [di Rossi Doria] è l'etica dell'altruismo trasposta dai sentimenti individuali nelle opinioni politiche, ma non è realtà»; «La democrazia è una collettività organizzata in base a un principio disgregatore».

⁵⁴ Non è forse notissimo il fatto che per qualche tempo la Libia offre a Cardarelli una effimera possibilità di occupazione. Il 4 febbraio 1912 nella prima pagina del n.5 del «Marzocco» un fondo anonimo annuncia la costituzione di *Una Società italiana per lo studio della Libia*; il 22 febbraio Cardarelli assume le prime informazioni presso Angiolo Orvieto: «Come va l'ufficio libico? Quando si comincerà a fare qualcosa? Avrei veramente piacere di potermi dedicare a qualche lavoro d'indole economica e politica» (FEDI, 248; E², 11); il 24 marzo a pp.1-2 del n.12 del «Marzocco» viene ampiamente illustrato, con una premessa di Pasquale Villari, *Il programma della Società per lo studio della Libia*; il 13 maggio, scrivendo ancora una volta a Angiolo Orvieto, Cardarelli si dice

Da un'altra parte della provincia italiana, in quello stesso anno 1912, il ripetersi di partenze di gruppi di soldati per la Libia costringerà l'umbratile custode della Biblioteca Malatestiana a uscire dalla sua costituzionale renitenza, a rompere il resistentissimo muro di carta che lo aveva protetto fin lì, e a tentare una serie di riflessioni, alcune delle quali sommamente intriganti, sul corso ultimo della storia nazionale, e sul corso della storia senza aggettivi⁵⁵. Ma per sapere che il destino di Vincenzo Cardarelli non è il destino di Renato Serra non c'è neppure bisogno di mettere nel conto le cinque risentitissime lettere che inutilmente il primo manderà al secondo tra il 1914 e il 1915⁵⁶: lettere che, visto l'esito, converrà dichiarare, cardarellianamente, non spedite.

L'estate dell'anno precedente Cardarelli la racconterà così, nella clausola di *Roma 1911*, uno dei capitoli che nell'edizione 1949 del *Cielo sulle città* ampliano l'intera organizzazione del volume pubblicato nel 1939 da Bompiani⁵⁷:

L'estate passò squallidissima fra i padiglioni di Valle Giulia e un'infinita malinconia regnava, nei primi dell'autunno, sulla spiaggia di Riccione Marina, dove non erano apparsi se non

disponibile a dividersi tra «Libia e Marzocco» (E², 21), intesi la prima come Società, il secondo come giornale; il 7 maggio assicura a Sibilla Aleramo che «la Libia va bene», (CARDARELLI, *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, p.158); il 26 maggio notifica sempre a Sibilla la definitiva interruzione del rapporto di lavoro: «Ho dovuto rinunciare alla Libia, in seguito a matura riflessione» (p.174).

⁵⁵ Il passaggio *Partenza di un gruppo di soldati per la Libia* è accolto in R. SERRA, *Scritti*, a cura di G. DE RBERTIS e A. GRILLI, Firenze, Le Monnier 1938, II, pp. 523-34, dopo essere stato pubblicato, con il titolo *Renato Serra e il concetto di storia* [nel sommario: *Il concetto di storia (saggio inedito)*], su «Il Baretto», IV, 8, agosto 1927, pp.39-40 (= *Il concetto di storia*, in *Le riviste di Piero Gobetti*, a cura di L. BASSO e L. ANDERLINI, Milano, Feltrinelli 1961, pp.703-9). Preceduta da una nota siglata «L. A.» della quale è autore Luigi Ambrosini, una anticipazione non integrale delle pagine non serriane appare, con il titolo *Partenza di soldati*, su «La Stampa», LVII, 285, 30 novembre 1923, p.3.

⁵⁶ V. CARDARELLI, *Lettere a Renato Serra* (con una notizia di A. GRILLI), «Nuova Antologia», XCIV, 1904, agosto 1959, pp.463-70 (poi in V. CARDARELLI, *Lettera ad un vecchio amico ed altri scritti*, a cura di M. BONI, Bologna, ED. I. M. Edizioni Italiane Moderne 1970, pp.51-65, e in E¹, 63-72).

⁵⁷ V. CARDARELLI, *Roma 1911*, in *Cielo sulle città*, Milano, Mondadori 1949, pp.93-100 (= OC, 604-9; O, 578-82). Sulla storia editoriale del capitolo si veda la *Bibliografia cardarelliana* di C. MARTIGNONI, in O, 1183.

pochi bagnanti, e fra questi, immancabile, il tenore Borgatti, quando mi sorprese la notizia della guerra di Libia inevitabile coronamento d'un anno così sfortunato, remoto inizio di tutte le nostre disgrazie⁵⁸.

L'arte di fingersi, si intitolava l'articolo di Cardarelli sui *Colloqui gozzaniani* uscito sull'«Avanti!» proprio nel 1911, il 26 marzo: anni e anni dopo, per effetto di una subdola legge del contrappasso, Cardarelli non si guarderà dal sovrapporre a circostanze di tempo e di luogo oggettivamente attendibili una interpretazione dei fatti assistita dalla saggezza un po' corriva di chi non ignora di come le cose siano andate a finire.

Non senza ragione, dunque, recensendo sul «Marzocco» del 23 giugno 1912 l'*Epistolario* del Tasso antologizzato da Slataper, egli aveva accortamente provveduto a costruirsi un preventivo sistema di difesa dalle postume insidie degli esegeti:

Travisano l'umanità degli artisti coloro che dicono: - poniamo da parte le opere e badiamo all'uomo; come se l'uomo più fondo e più capace d'eternità non fosse quello che si ritrova trasfigurato nelle opere; e come se l'impudicizia mentale degli spulciatori di diari di epistolari fosse il più generoso tributo di riconoscimento che ci è dato offrire alla fatica disperata dei creatori (*OC*, 1012).

FRANCO CONTORBIA

In «Rivista di Letteratura Italiana», a.2, n°2, 1984, pp.297-312

⁵⁸ CARDARELLI, *Il cielo sulle città*, pp.99-100 (= *OC*, 608-9; *O*, 582). Da Riccione Cardarelli scrive, per esempio, a Sibilla Aleramo il 7 ottobre 1911 (CARDARELLI, *Lettere d'amore a Sibilla Aleramo*, pp.144-5); ritornato a Firenze il 14 ottobre dà notizia a Cecchi delle sue ultime letture: «A Riccione ho passato delle giornate fervide in compagnia di Bergson, Pascal, Leopardi, Ibsen» (*E*¹, 153).